

Gazzetta del Sud 4 Novembre 2021

Bologna, maxi sequestro al commercialista della 'ndrina del Po

Crotone. L'ordine dei commercialisti dell'Emilia Romagna lo ha disconosciuto come socio iscritto e non vuole che venga definito tale. Ma lui fin dal gennaio 2015 (quando scattò il blitz della Dda di Bologna in tutta Italia contestualmente all'operazione Kyterion della Procura antimafia di Catanzaro), è indicato dagli investigatori come commercialista. Più esattamente come colui che avrebbe curato i conti e gli affari di quella 'ndrina autonoma costituita sulle sponde del Po, ma legata a doppio filo alla cosca madre dei Grande Aracri di Cutro. È considerato infatti un uomo di fiducia del clan cutrese il 49enne di Crotone Agostino Donato Clausi destinatario del decreto di sequestro eseguito ieri dagli uomini della Direzione investigativa antimafia. Il provvedimento è stato emesso dal Tribunale di Bologna (sezione misure di prevenzione), su proposta a firma congiunta del Procuratore della Repubblica felsineo e del Direttore della Dia.

I sigilli antimafia sono scattati per beni mobili ed immobili stimati per un valore complessivo superiore al milione di euro. Gli investigatori della Dia fanno sapere che la misura patrimoniale è arrivata all'esito «delle capillari e complesse indagini patrimoniali eseguite nei confronti», di Clausi che ancora una volta viene indicato come un «commercialista». Donato Agostino Clausi oltre ad essere stato condannato definitivamente dalla Cassazione nel procedimento “Aemilia” scaturito dalla max-inchiesta sul clan cutrese-emiliano venuta alla luce nel 2015m è anche imputato nel processo d'Appello nato dall'inchiesta “Grimilde” (in primo grado è stato condannato a due anni e 2 mesi) e nel procedimento sugli affari della cosca in Veneto (inchiesta Camaleonte) dove gli hanno inflitto in primo grado 12 anni e 6 mesi.

Da qui per gli investigatori della Dia l'indicazione di Clausi come «uomo risultato gravato da un giudizio di pericolosità sociale qualificata in quanto stabilmente a disposizione di un sodalizio di 'ndrangheta operante in Emilia».

Nel corso della indagine patrimoniale la Direzione investigativa antimafia ha inoltre ricostruito, partendo dal 2007, a quanto ammontasse l'intero patrimonio del 49enne, «riscontrando una rilevante sproporzione tra beni individuati e i redditi dichiarati ed ipotizzando, quindi, l'illecito arricchimento del professionista».

Ecco spiegato il provvedimento patrimoniale emesso dalla Sezione misure fallimentari del Tribunale di Bologna su richiesta della Procura antimafia bolognese, che nel particolare interessa «tutti i rapporti finanziari direttamente o indirettamente riconducibili al medesimo, quote sociali e compendi aziendali, nonché 9 beni immobili tra fabbricati e terreni, per un valore complessivo di oltre 1 milione di euro».

Ed è di origine calabrese (del Catanzarese), ma opera da tempo al Nord, anche l'imprenditore destinatario del provvedimento di sequestro di beni per 3 milioni di euro disposto dal Tribunale di Milano ed eseguito dalla GdF nelle province di Catanzaro e Novara. L'uomo avrebbe contatti con la criminalità organizzata ma non

ne farebbe parte. Fra i beni sequestrati, disponibilità finanziarie, 11 immobili e 30 terreni. L'imprenditore, operante nel settore della distribuzione, ha condanne con sentenze definitive per reati di bancarotta fraudolenta, per complessivi 15 anni e 3 mesi di reclusione.

Luigi Abbamo